

Parte il cashback, boom dell'app Io 6 milioni in fila per lo "sconto di Stato"

IL CASO

ROMA Un milione e mezzo di download dall'inizio di dicembre per l'app Io della Pubblica amministrazione, indispensabile per ottenere il cashback di Natale, i rimborsi fino a 150 euro per coloro che compieranno almeno dieci acquisti con carte e app questo mese. Di questo passo l'applicazione per accedere ai servizi pubblici e per i pagamenti con pagoPa, lanciata ad aprile e ora a quota sei milioni di cittadini raggiunti, supererà prima di Natale l'altra app messa in pista quest'anno dal governo, Immuni, che protegge contro il virus ma non porta benefici al portafoglio. Quest'ultima è stata scaricata da 10 milioni di cittadini, però va detto che in tanti l'hanno messa in quarantena, nel senso che una volta installata hanno preferito non attivarla. Solo nel weekend, in vista dell'appuntamento di domani, quando la sperimentazione sul cashback prenderà ufficialmente il largo, quasi mezzo milione di persone hanno scaricato Io. Giovedì scorso l'app ha

stabilito il suo record di download, 552 mila in 24 ore. Ieri chi l'ha installata ha ricevuto una notifica che lo avvisava che a breve sarebbe stato possibile inserire sulla piattaforma il proprio numero di conto corrente per ricevere i rimborsi.

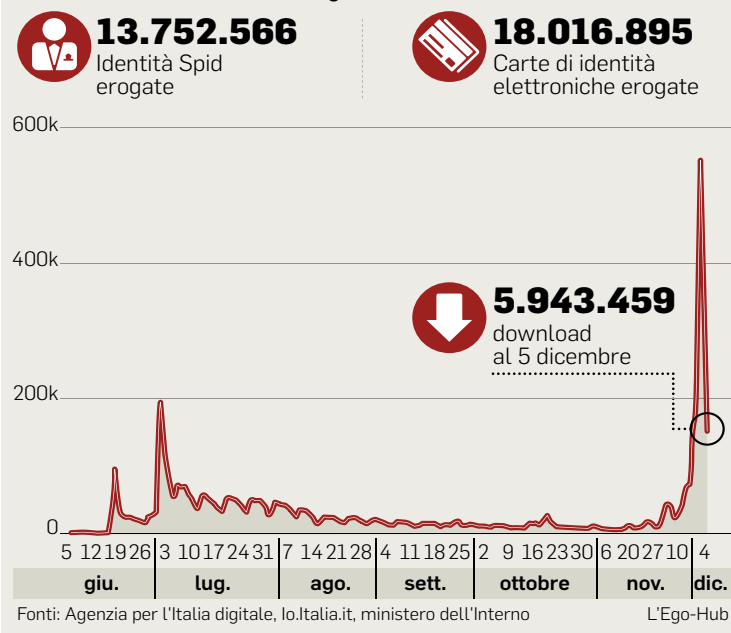
I CONSUMI

L'arrivo del cashback, con cui il governo punta a combattere l'evasione ma anche a stimolare i consumi nella fase attuale, ha messo il turbo all'app della Pubblica amministrazione proprio com'era accaduto a luglio, quan-

ATTIVO DA DOMANI IL SISTEMA CHE PERMETTE DI OTTENERE SUL CONTO CORRENTE FINO A 150 EURO PER LE SPESE EFFETTUATE A NATALE

I dati dell'app Io

Andamento dei download negli ultimi mesi



do è diventato operativo il bonus vacanze, anche questo accessibile solo tramite l'applicazione. Nei primi cinque giorni di vita del bonus vacanze l'app Io totalizzò mezzo milione di download. Segno che quando c'è la possibilità di risparmiare, l'interesse degli italiani per gli strumenti digitali pubblici aumenta. Ecco perché i tecnici del ministero per l'Innovazione prevedono che la cavalcata di Io proseguirà: se continuerà a crescere a questo ritmo sfiorerà la soglia dei 15 milioni di download intorno al 25 dicembre.

Il piano Italia Cashless prevede un rimborso fino a 150 euro per gli acquisti con strumenti elettronici a dicembre (ma non verranno conteggiati lo shopping sulle piattaforme di e-commerce dove il contante è già bandito) e di 300 euro l'anno prossimo. In palio poi un premio di tremila euro annui (il super cashback) per i centomila maggiori utiliz-

zatori di carte, bancomat e app di pagamento.

Al contrario l'app Immuni ha fatto più difficoltà a imporsi: a giugno, quando è stata rilasciata, ha incassato quasi 4 milioni di download, poi a luglio e agosto ha rallentato e dopo la vampata di settembre e ottobre (quasi 4 milioni di download in due mesi) a novembre si è arenata. Il mese scorso Immuni è stata scaricata da meno di 400 mila persone, mai così male dall'inizio della sua entrata in vigore, e se non è un epilogo poco ci manca.

Un mese fa anche l'app Io era in letargo (viaggiava a una media di diecimila download giornalieri) ma l'entrata in funzione del piano Italia Cashless ha cambiato le carte in tavola. Non basta però installare l'app Io per ottenere il rimborso di Natale, che sarà pari al 10 per cento della somma spesa con strumenti elettronici fino a un massimale di 1500 euro. Per attivarla è necessario anche essere in possesso delle credenziali Spid o della carta d'identità elettronica.

Francesco Bisozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristoratori
«Siamo al collasso le chiusure serali ci hanno distrutto»

«Quest'anno abbiamo già perso 27 miliardi e le chiusure di Natale ce ne costeranno altri sette. Ma con i ristoratori del governo abbiamo coperto al massimo il due per cento delle perdite». Per il direttore generale di Fipe-Confcommercio, Roberto Calugi, l'intero settore della ristorazione rischia di saltare. Parliamo di 60 mila imprese con 300 mila addetti. «Siamo al collasso», continua il rappresentante dell'associazione leader nel settore delle imprese che svolgono attività di ristorazione. Nel complesso il settore, che prima fatturava 95 miliardi annui, vedrà il proprio fatturato ridotto di un terzo nel 2020 a causa della pandemia e delle restrizioni anti-contagio. «Consentire ai ristoratori di rimanere aperti a pranzo durante le feste non basta a tenere a galla il settore, ora servono aiuti mirati e interventi per abbattere i costi operativi che noi ristoratori dobbiamo sostenere, perché il credito d'imposta e la cassa integrazione non sono più sufficienti».



Funivie
«Andrà in fumo un terzo del fatturato annuo»

«Non abbiamo ricevuto un euro dai decreti Ristori già varati. Aspettiamo il prossimo». Valeria Ghezzi, numero uno di Anef, l'Associazione dei gestori di funivie, rappresenta 1500 impianti che fatturano 1,2 miliardi l'anno e danno lavoro a 15 mila addetti. Per ogni euro che fatturano gli esercenti, il resto della filiera che vive del turismo della neve ne realizza altri 8. Parliamo di un giro d'affari da 9 miliardi di euro. Ma le chiusure di Natale comporteranno perdite per tre miliardi di euro spalmate su impianti sciistici, scuole di sci, hotel, ristoranti di montagna, negozi di attrezzatura sportiva e via dicendo. «Un terzo del fatturato annuale lo realizziamo in condizioni normali tra la festa di Sant'Ambrogio e l'epifania. La sola stagione invernale pesa per il 90 per cento sulle entrate annuali. Gli occupati della filiera superano i 120 mila addetti e gli stagionali, anche ricorrenti, rappresentano almeno l'80 per cento», ricorda la presidente di Anef.

Le misure del governo Con gli indennizzi coperto soltanto il 25% delle perdite

►L'allarme delle categorie colpite dalle regole anti-contagio Solo per i Centri commerciali a rischio 700 mila posti di lavoro

IL FOCUS

ROMA A Natale si stimano miliardi e miliardi di fatturato in fumo per ristoranti, alberghi, impianti sciistici e centri commerciali. Al punto che i ristoratori vengono derubricati a manette dagli imprenditori colpiti dalle chiusure anti-contagio di dicembre.

Per l'Ufficio studi della Cgia di Mestre i contributi a fondo perduto hanno coperto finora mediamente il 25 per cento delle perdite subite a causa delle serrate da artigiani, piccoli commercianti ed esercenti.

Ma per ristoratori, albergatori e centri commerciali l'asticella si ferma molto più in basso. I ristoratori hanno coperto il 2 per cento delle perdite subite dai ristoranti, il tre per cento di quelle registrate dai centri commerciali e meno del dieci per cento di quelle che hanno affossato i bilanci degli alber-



La vetrina di un negozio del centro a Milano

ghi.

Poi ci sono gli impianti sciistici che ancora non hanno visto un euro, nonostante a marzo abbiano perso un mese di lavoro, e adesso aspettano di sapere quale sostegno destinerà loro il governo. «Servono interventi per abbattere i costi operativi che dobbiamo sostenere», sottolinea la Federazione italiana dei pubblici esercizi.

«Lo Stato ci versi il 60-70 per cento del fatturato che abbiamo realizzato nel dicembre del 2019 oppure molti di noi non riusciranno a pagare le tasse prorogate ad aprile», si spinge più in là Federalberghi.

«La misura è colma, con queste regole 700 mila dei nostri lavoratori rischiano il posto», mette in chiaro il Consiglio nazionale dei centri commerciali.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio
«Chiudere i grandi centri nei weekend scelta miope»

Sul piede di guerra anche i centri commerciali. «I decreti di Ristori nel nostro caso sono serviti a coprire appena il 3 per cento delle perdite registrate fin qui, è necessaria una svolta altrimenti centinaia di migliaia di nostri lavoratori a gennaio resteranno a casa», tuona Roberto Zoia, il presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali. A dicembre stima che i centri commerciali sconteranno una perdita del fatturato del 75

per cento. I centri commerciali contano 700 mila dipendenti e prima del virus fatturavano nell'ultimo mese dell'anno 30 miliardi di euro. «Si tratta di strutture sicure che applicano misure e controlli stringenti sin dalle prime fasi dell'emergenza. La tutela della salute è un valore al quale le aziende che rappresentiamo hanno dimostrato totale adesione in questi mesi così difficili», prosegue il presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali.

Anche Confindustria Assosimmobiliare si è schierata con i centri commerciali: «Chiudendo nei fine settimana e nei giorni festivi non solo si metterà a repentaglio la tenuta dell'intero comparto del commercio ma si andranno a creare assembramenti nelle vie delle città».



Commercio
«La tradizione dei doni sotto l'albero tiene»

«La spesa per i doni di Natale calerà del 12 per cento quest'anno, ma rispetto al mese scorso assisteremo comunque a una ripresa dei consumi. I ristoratori non sono sufficienti, ma non vanno dimenticate le proroghe fiscali, la cig, e gli altri aiuti messi in campo dal governo. Ora però serve un vero vaccino contro la crisi economica». Il direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio, Mariano Bella, spiega che in un anno normale la spesa complessiva per i consumi a dicembre vale sui 110 miliardi, su un totale annuo di 900 miliardi. «Prevediamo una flessione del 9 per cento nel 2020». Per i regali si spenderanno, secondo la Confcommercio, 7,3 miliardi di quest'anno contro gli 8,9 del 2019. La spesa natalizia è trainata dalla tredicesime: «Che per effetto della Cig diminuiranno di due miliardi». I consumi aggiuntivi di dicembre lo scorso anno sono stati pari a 34 miliardi di euro mentre quest'anno si contrarranno del 18 per cento a 30 miliardi.



Alberghi
«Risarcimenti irrisori rispetto alle perdite»

Si stima che i Ristori abbiano coperto meno del 10 per cento delle perdite subite finora dal settore alberghiero. Ma l'asticella potrebbe trovarsi anche più giù di così, parola del presidente di Federalberghi Bernabò Bocca: «Diciamo solo che le cifre che abbiamo ricevuto finora sono state irrisorie. In Germania a novembre il governo ha versato sul conto corrente dei ristoratori rimasti chiusi il 75 per cento del fatturato che avevano realizzato a novembre dell'anno scorso: bisognerebbe fare altrettanto anche in Italia». Sono circa 300 mila le strutture ricettive made in Italy, un settore che occupa 600 mila persone, ora di nuovo sull'orlo della cassa integrazione. «Le regole stabilite dal governo ci penalizzano nonostante gli sforzi e gli investimenti fatti per garantire ai clienti il massimo livello di sicurezza, fatturiamo venti miliardi l'anno, di cui circa 6 a dicembre che quest'anno andranno in fumo».